

## LUCIO CRISTANTE

*Licet... absolvere.*  
Nota a Mart. Cap. VI 582**Riassunto**

De nuptiis Philologiae VI 582. È l'architettura generale della frase (quidem... tamen) a garantire la bontà della lezione *absolvere dei manoscritti* (introdotta dal morfema verbale *licet*), la logica del racconto e pure la sua 'correttezza grammaticale'.

**Parole chiave**

Marziano Capella, geometria, allegoria

**Abstract**

De nuptiis Philologiae VI 582. It is the general architecture of the sentence (quidem... tamen) that guarantees the goodness of *absolvere* transmitted by manuscripts (introduced by the verbal morpheme *licet*), the logic of the story and also its 'grammatical correctness'.

**Keywords**

Martianus Capella, geometry, allegory

Università di Trieste

cristant@units.it

Dopo avere rivendicato il proprio ruolo di narratore-spettatore attivo all'interno della vicenda drammatica raccontatagli da *Satura*<sup>1</sup>, Marziano registra sulla scena del racconto (*prospicio*)<sup>2</sup> la presenza di una donna magnifica, la *uirgo Geometria*. Di essa individua, attraverso una rappresentazione preziosa, gli strumenti che porta con sé (il radio nella mano destra, nella sinistra la sfera di Archimede, modello meccanico dell'universo), e i simboli della disciplina raffigurati sul suo peplo<sup>3</sup>, descritti con precisione virtuosistica nei loro screziati riflessi di colore (VI 580-581)<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> In modo solenne, dopo avere 'veduto' il cenno di assenso alla preghiera che ha rivolto a Pallade perché lo ispiri a far parlare in latino le arti greche (VI 574 v. 3-4 *deprecor: ad proprium dignata illabere munus / inspirans nobis Graias Latiariter artes*): VI 575 *optatis fulgida dignaris annuere; nosco uenerorque quod uidi*. Rispetto all' 'autrice' del racconto (I 2), Marziano si era riservato il ruolo di creatore della forma letteraria dello stesso, rivendicando con serietà e autoironia, avvisi al lettore (II 219-220) e dialoghi-alterchi diretti con *Satura* (III 219-220; VI 576-580; VIII 806-809), la propria autonomia narrativa/artistica.

<sup>2</sup> In questo contesto metaletterario dell'inizio del libro VI, in cui Marziano è accusato da *Satura* di non sapere riconoscere personaggi fondamentali nell'economia dell'opera come *Filosofia* e *Paideia* (576-577), i verbi di 'vedere' (cf. già il cit. *uidi* di 575) rappresentano vere e proprie agnizioni di figure e processi (578 *cernis*, 579 *uides*, *uidebis*, 580 *uidebatur*).

<sup>3</sup> Di cui pure si ammanta anche la sorella *Astronomia*: cf. nt. s.

<sup>4</sup> *Et cum dicto prospicio quandam feminam luculentam radium dextera, altera sphaeram solidam gestitantem amictamque laeuorsum peplo in quo siderum magnitudines et meatus, circularum mensurae conexionesque uel formae, umbra etiam telluris in caelum quoque perueniens uel lunae orbis ac solis auratos caliganti murice decolorans inter sidera uidebatur. [581] Ipsum uero uernantis aethrae salo refulgebat, denique etiam in usum ger-*

Proprio nella funzione di narratore coinvolto nella trama, Marziano introduce, in coincidenza con l'ingresso della *uirgo* nel senato celeste, un ampliamento del racconto. Geometria non prende immediatamente la parola per presentare la sua dottrina ai membri convenuti per la celebrazione nuziale, come ci si aspetterebbe<sup>5</sup>, ma, raggiunto l'abaco, resta in contemplazione della compagine cosmica, sbalordita dalla visione diretta cui è stata appena ammessa (VI 583 v. 1 *Constitit attonito spectans stellantia uisu*). Questo indugio apre alla descrizione particolareggiata, in 13 distici elegiaci (VI 583-585), della *sphaera honora* portata dalla stessa Geometria, cioè della mirabile (*mira*) creazione di Archimede che riproduce perfettamente la struttura armonica dell'universo (VI 583 v. 4 *assimilis mundo sideribusque*).

Il passo che introduce questo prolungamento nella trama ha una tradizione testuale concorde che, secondo gli editori, conterrebbe una sgrammaticatura da emendare senz'altro con la restituzione del congiuntivo (*absolueret*) in dipendenza dal morfema concessivo *licet*<sup>6</sup>, mentre l'infinito (*absoluere*) resterebbe di difficile, quanto improbabile, giustificazione (VI 582)<sup>7</sup>:

Quae quidem ingressa senatum deum, licet quot stadia e terris in caelum quotque ulnas, quot denique digitos permensa sit instanter absoluere, tamen Iouiali caelestumque maiestate contacta ad illam abaci renudati mensulam circumspectans camerae exterioris ornatum et laqueata sideribus palatia properauit.

La correzione *absolueret*, presente nelle edizioni Dick 1925, Willis 1983 e Ferré 2007, compare già nel Bruxellensis 9565-9566<sup>8</sup>, ma deve il suo credito all'autorità di Grotius 1599 (*ad l.*): «Lege *absolueret*, ut erratum sit ex repetitione [cf. il *tamen* successivo]: nisi quis putet infinitum hic per *enallagèn* modi pro imperfecto, vel

---

*manae ipsius Astronomiae crebrius commodatum, reliqua uero uersis illitum diuersitatibus numerorum, gnomonum stilis, interstitiorum, ponderum mensurarumque mformis diuersitate colorum uariiegata renidebat. Crepidas peragrandaе telluris causa easdemque permenso orbe contritas uiatrix infatigata gestabat.*

<sup>5</sup> Come avevano fatto le sorelle che l'hanno preceduta, Grammatica (III 328), Dialettica (IV 426) e Retorica (V 426 e 435).

<sup>6</sup> Ma, come si dirà, è proprio sul valore di *licet* (avverbiale o verbale) che si fonda l'articolazione sintattica e la corretta interpretazione del passo.

<sup>7</sup> Il testo dei mss è qui corredato da una punteggiatura funzionale all'esegesi proposta. Dick 1925 e Willis 1983, che leggono *licet... absolueret*, mettono virgola prima e dopo *licet* e dopo *permensa sit*.

<sup>8</sup> Uno dei codici «utili ma non indispensabili» (secondo la formulazione di Préaux 1978, 79s.) ai fini dell'edizione; della metà del sec. IX, contiene molte lezioni congetturali (Willis 1983, XIV, che lo ha utilizzato per la sua ed.).

simili, sumi, quod frequens est». Per spiegare l'infinito già Vulcanius 1577 sottintendeva *possit* e, sempre per la necessità del congiuntivo dopo *licet*, Susius 1815, 10 proponeva *instaret absoluer* (accolto nel testo da Eyssenhardt 1866). Kopp 1836, 491 di fronte alla concorde tradizione tenta di giustificare l'infinito *absoluer* come un grecismo sintattico ipoteticamente dipendente da un sottinteso ὥστε collegato a *permensa sit*.

L'assunzione di *licet* come subordinante concessivo, necessariamente con il verbo al congiuntivo e correlato a *tamen*<sup>9</sup>, è invece da escludere per la incoerenza contestuale che introdurrebbe: *instaret*, oltre a sostituire la 'lectio difficilior' *instanter* (*unicum* nelle *Nuptiae*)<sup>10</sup>, non si spiegherebbe in unione con l'infinito *absoluer* (sc. *quot... quotque... quot denique... permensa sit*): 'sebbene insistesse a esporre / completare l'esposizione...' <sup>11</sup>, proprio perché dell'esposizione della fanciulla dotale si è ancora in attesa; mentre *absolueret*, se pure potrebbe adattarsi al contesto, come l'alternativo *instaret* mal si concilia col subordinato *permensa sit* (incoerenza della 'consecutio': tutta l'azione è al passato, cf. *tamen... properauit*). In realtà *tamen* («congiunzione di coordinazione avversativa») <sup>12</sup>, è connesso col 'relativischer Anschluss' (*quae quidem ingressa*)<sup>13</sup> che sancisce l'ingresso di Geometria nel senato celeste come luogo deputato alla esposizione della disciplina, sull'esempio delle *Artes* che l'hanno preceduta<sup>14</sup> e dopo che la *uirgo* è già stata riconosciuta dagli dèi sulla base degli strumenti e dei simboli che porta con sé. Ma l'attesa presentazione dei propri contenuti dottrinari da parte di Geometria (*licet*...

<sup>9</sup> Come ad es. a I 25, II 179, VII 731, etc. Su *tamen* in correlazione con un subordinante concessivo cf. Kühner-Stegmann II 98s.; Spevak 2006, 222.

<sup>10</sup> Qui vale *urgenter, studiose* (con i commenti medievali) piuttosto che *festinanter, celeriter* (vd. *ThlLVIII* 1, 2005, 52ss.); questo valore dell'avverbio sembra escludere la possibilità di tradurre *licet... absolueret* con «bienqu'elle eût le vif désir d'exposer...» (Ferré 2007, 6), o «Though she could have told at once how many stadia...» (Stahl [- Johnson - Burge] 1977, 218), o, ancora peggio, «anche se all'istante [*instanter!*] avrebbe potuto dire...» (secondo l'improbabile traduzione italiana [2001, 405] che purtroppo si trova ancora cit.).

<sup>11</sup> Con questo valore il verbo *absoluer* ritorna a VI 588 *Geometria dicor... neque ulla sit in totius terrae diuersitate partitio quam non memoris cursu descriptionis absoluiam*; cf. anche III 326 *formam igitur praedictae praeceptionis absoueris* (sc. *Grammaticae*); a II 105 è, come qui, preceduto da avv. (*incunctanter*).

<sup>12</sup> Nella sua funzione di avverbio che lega una frase al contesto precedente marcando una leggera opposizione in quanto introduce un seguito inatteso del discorso rispetto alla premessa (Spevak 2006, 244).

<sup>13</sup> Al quale la presenza di *tamen* veicola proprietà concessiva (Maraldi 2001, 114). L'azione dell'ingresso di Geometria è asseverato dall'avv. *quidem*, «marcatore di polarità affermativa enfatica» (Danckaert 2014, 97ss.).

<sup>14</sup> Vd *supra* nt. 5

*absoluere*) nel prosiegua dell'azione narrativa, è differita dal riferimento alla sua contemplazione ammirata dell'universo stellato che la circonda (*circumspectans camerae exterioris ornatum et laqueata sideribus palatia*). Questa 'dilazione' imprevista serve all'autore per inserire nella narrazione letteraria della *fabula* il suo intermezzo in versi dedicati a descrivere e a celebrare l'invenzione di Archimede<sup>15</sup>.

Va da sé che *licet* ha qui il suo pieno valore di morfema lessicale verbale (pure di 'falso condizionale') e come tale 'regge' l'infinito<sup>16</sup>. Una traduzione potrebbe essere:

Fatto il suo ingresso nel senato celeste, le [*sc.* a Geometria] sarebbe permesso espletare in modo incalzante l'esposizione su quanti stadi, quanti cubiti e perfino quante dita abbia misurato dalla terra al cielo; ma la fanciulla, di fronte alla maestà di Giove e dei celesti, si affrettò verso il piano scoperto dell'abaco mentre contemplava tutto intorno l'armonia della volta esterna e il palazzo con il soffitto a cassettoni trapunto di stelle.

---

<sup>15</sup> La discussione sulla necessità e sulla *conuenientia* degli inserimenti di parti poetiche all'interno della *fabula* rientra in una dimensione metaletteraria che inizia con il dialogo fra Marziano e Camena (III 221-222) per continuare con il confronto fra l'autore e il suo genere letterario (VIII 806-809, su cui Schievenin 2009 [=1984], 121ss.) che culminerà nella chiusa dell'opera (IX 997-1000), preceduto da un autoapprezzamento dell'autore (IX 904) a giustificazione della *fescennina licentia* dell'inno a Imeneo (IX 902-903); cf. Cristante 2011, LXIV-LXXIII.

<sup>16</sup> Cf. Spevak 2000, 114 nt. 3.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Cristante 2011

Martiani Capellae *De nuptiis Philologiae et Mercurii libri I-II*, a cura di L.Cristante. Traduzione di L.Lenaz. Commento di L.Cristante – I.Filip – L.Lenaz, Hildesheim 2011.

Danckaert 2014

L.Danckaert, *Quidem as a Marker of Emphatic Polarity*, «Transactions of the Philological Society» CXII (2014), 97-138.

Dick 1925

Martianus Capella, edidit A.Dick, Lipsiae 1925 [rist. con *Addenda e Corrigenda* di J.Préaux, Stutgardiae 1969 e 1978].

Eyssenhardt 1866

Martianus Capella, recensuit F.Eyssenhardt, Lipsiae 1866.

Ferré 2007

Martianus Capella, *Les noces de Philologie et de Mercure*, Tome VI, Livre VI, *La Géométrie*, Texte établi et traduit par B.Ferré, Paris 2007.

Grotius 1599

Martiani Minei Felicis Capellae Afri Carthaginiensis viri proconsularis *Satyricon in quo De nuptiis Philologiae et Mercurii libri duo, et De septem artibus liberalibus libri singulares*, omnes et emendati et notis sive februis H.Grotii illustrati, Lugduni Batavorum 1599.

Kopp 1836

Martiani Minei Felicis Capellae Afri Carthaginiensis *De nuptiis Philologiae et Mercurii et de septem artibus liberalibus libri novem...* edidit U.F.Kopp, Francofurti ad Moenum 1836.

Maraldi 2001

M.Maraldi, *Concession and argumentation in Latin*, in A.Bertocchi – M.Maraldi – A.Orlandini (ed.), *Papers on grammar. VII. Argumentation and Latin*, Bologna 2001, 113-132.

Préaux 1978

J.Préaux, *Les manuscrits principaux du De nuptiis Philologiae et Mercurii de Martianus Capella*, in G.Cambier – C.Deroux – J.Préaux, *Lettres latines du moyen âge et de la Renaissance*, Bruxelles 1978, 76-128.

Schievenin 2009 [=1984]

R.Schievenin, *Racconto, poetica, modelli di Marziano Capella nell'episodio di Sileno*, in Id. *Nugis ignosce lectitans. Studi su Marziano Capella*, Trieste 2009, 121-136 [=«Museum Patavinum» II (1984), 95-112].

Spevak 2000

O.Spevak, *La distribution des morphèmes concessifs en latin tardif*, «Glotta» LXXVI (2000), 113-132.

Spevak 2006

O.Spevak, *Tamen. Essai d'une description syntaxique*, «Glotta» LXXXII (2006), 221-248.

Stahl [- Johnson - Burge] 1977

*Martianus Capella and the Seven Liberal Arts, II, The Marriage of Philology and Mercury*, Translated by W.H.Stahl and R.Johnson with E.L.Burge, New York 1977.

Susius 1815

H.Th.Susius, [*Coniecturae criticae*] in *Animadversionum ad auctores veteres particula quarta* [...], edita ab J.Gurlitto. Insunt coniecturae criticae Susii, Sarpitii et editoris, Hamburgi 1815, 1-14.

Vulcanius 1577

Isidori Hispalensis episcopi *Originum libri viginti ex antiquitate eruti et Martiani Capellae De nuptiis Philologiae et Mercurii libri novem*, uterque... illustratus... opera atque industria B.Vulcanii Brugensis, Basileae 1577.

Willis 1983

Martianus Capella, edidit J.Willis, Leipzig 1983.